

Giovanni Giudici



Giovanni Giudici è nato nel 1924 a Le Grazie (La Spezia). Vive a Milano, dove lavora per la pubblicità della Olivetti. Collabora, tra l'altro, a *L'Espresso* e a *L'Unità*. Ha pubblicato le seguenti opere di poesia: *Fiori d'improvviso* (Ediz. del Canzoniere, Roma, 1953), *La stazione di Pisa* (Istituto Statale d'Arte, Urbino, 1954), *L'intelligenza col nemico* (Scheiwiller, Milano, 1957), *L'educazione cattolica* (idem, 1963), *La vita in versi* (Mondadori, Milano, 1965), *Autobiologia* (idem, 1969), *O Beatrice* (idem, 1972), *Poesie scelte 1957-74* (idem, 1975), *Il male dei creditori* (idem, 1977). Ha tradotto, tra gli altri, Pound, Frost, Orten, Plath, Puskin.

1) “Essere poeti” in questa o altre società non mi sembra impossibile, ma certo piuttosto difficile. Non vedo, d'altra parte, perché dovrebbe essere facile o perché dovrebbe essere desiderabile che non fosse difficile.

2) La scrittura è parte essa stessa della biografia e dunque non può non essere strettamente correlata col contesto di quest'ultima. Io penso che, se non (mi) fossero accadute certe cose, non avrei scritto certe poesie: la “vita in versi” non è soltanto questo, ma è anche questo.

3) Il testo dovrebbe bastare a se stesso, essere cioè a disposizione di chi intenda servirsene, “ad libitum”: non credo alle “interpretazioni” autoritarie, univoche, il lettore rivendica la sua libertà. Però il testo è pubblico, mentre la persona che lo scrive è privata, deve il più possibile restare privata e come tale ha diritto (fin quando sia presente) a gestire la propria privatezza come meglio crede. Può darsi che ci sia, qualche volta, una curiosità pubblica intorno a questa persona, ma io non tenderei comunque a incoraggiarla. Se si venisse a scoprire, per esempio, che Giacomo Leopardi non era malformato, ma anzi atletico e prestante, muterebbe per questo il nostro apprezzamento della sua poesia?